



Cent'anni fa moriva Lenin

📌 comunismo, unione sovietica /

👤 admin / 💬 0

*Un articolo di **Rainer Zitelmann** in occasione dell'anniversario della scomparsa di Lenin*

Il 21 gennaio 1924, cento anni fa, moriva il leader rivoluzionario russo Vladimir Il'ič Ul'janov, meglio conosciuto come Lenin. Anche se oggi quasi nessuno difende Stalin (il successore di Lenin), ci sono ancora molti politici di spicco dei partiti di sinistra che venerano Lenin e Trotsky. Possono parlare di “stalinismo” con disprezzo, ma poi professano il loro sostegno a Lenin e Trotsky. Un esempio è John McDonnell, fino a pochi anni fa una delle figure di spicco del Partito Laburista britannico. Tra le sue influenze intellettuali più significative ha citato “Marx, Lenin e Trotsky”. Anche Janine Wissler, leader del partito di sinistra tedesco Die Linke, è stata membro del gruppo trotskista Marx21 fino alla sua elezione a leader del partito nel febbraio 2021.

Uno dei più rispettati filosofi di sinistra contemporanei, lo sloveno Slavoj Žižek, sostiene senza mezzi termini un “nuovo comunismo” nel suo libro del 2021 *Una sinistra che osa dire il suo nome*. Žižek esalta la “grandezza di Lenin”, che consisteva nel fatto che, dopo la presa del potere da parte dei bolscevichi, egli rimase saldo ai suoi principi socialisti, anche se non esistevano le

condizioni per una vera e propria “costruzione del socialismo”.

Secondo i trotskisti, l'Unione Sovietica socialista era al massimo splendore quando Lenin e Trotsky ne definirono la politica, ma dopo la morte di Lenin, sotto Stalin, sorsero seguiti tempi grami. In realtà, però, i crimini del corso sono iniziati non appena i bolscevichi hanno preso il potere e hanno iniziato la loro guerra contro la maggioranza del popolo russo.

Iniziò con la lotta contro la borghesia, contro i ricchi. Nel dicembre del 1917, Lenin chiese di usare la forza esecutiva contro “queste frattaglie dell'umanità, queste membra irrimediabilmente decadute e atrofizzate, questo corpo di questa peste, questa ulcera”, in particolare “i ricchi e i loro seguaci” e gli intellettuali borghesi. Il suo obiettivo era “epurare la terra di Russia da tutti i parassiti”, i ricchi e gli altri furfanti. Come questo debba essere fatto, lo spiegò con parole drastiche: “In un luogo una mezza ventina di persone, una dozzina di furfanti, una mezza dozzina di lavoratori si sottraggono al lavoro... saranno messi in prigione, in un altro luogo saranno messi a pulire le latrine... In un terzo luogo, un ozioso su dieci sarà fucilato sul posto”.

Nel dicembre 1917, i bolscevichi nazionalizzarono le industrie e le proprietà immobiliari. In tutte le città con più di 100 abitanti, i proprietari di immobili furono espropriati. Nel febbraio 1918, i bolscevichi iniziarono a sfrattare le famiglie benestanti dai loro appartamenti per ospitare i proletari e i soldati disoccupati. I “Comitati per gli alloggi” nominati dai consigli, registrarono i proprietari di immobili e li cacciarono dai loro alloggi.

In alcuni luoghi, gli operai si “vendicarono” sanguinosamente contro i dirigenti di fabbrica e ingegneri. Spesso volte semplicemente di chiunque considerassero borghese – che, in caso di dubbio, era chiunque indossasse un cappello – non svolgesse un lavoro manuale. I contadini cacciarono i loro proprietari terrieri e si impadronirono della terra.

A causa della guerra, della guerra civile, della rivoluzione del socialismo, la produzione agricola diminuì del 50% tra il 1914 e il 1921. Il bestiame diminuì del 33% tra il 1914 e il 1922 e la quantità di terra utilizzata per l'agricoltura diminuì del 35%. In termini di cibo, la situazione era molto difficile. Tuttavia, i bolscevichi usarono la famelicità come arma nella lotta di classe contro la borghesia.

Lenin incolpava i “ricchi” per la carenza di cibo: era il loro capo espiatorio verso cui indirizzare l'odio: “La carenza non è dovuta al fatto che non c'è pane in Russia”, spiegò Lenin, “ma al fatto che la borghesia e i ricchi in genere stanno conducendo un'ultima lotta decisiva contro i

dominio dei lavoratori, contro lo Stato dei lavoratori il governo sovietico, su questa questione più importante acuta, la questione del pane. La borghesia e i ricchi generale, compresi i ricchi delle campagne, i kulaki, facendo del loro meglio per contrastare il monopolio grano; stanno disorganizzando la distribuzione del grano intrapresa dallo Stato per fornire pane alla popolazione.

A Pietrogrado, l'attuale San Pietroburgo, la ripartizione delle calorie pro capite fu proclamata sui manifesti nell'autunno del 1918: gli operai avevano diritto a una razione giornaliera di 100 grammi di pane, 2 uova, 10 grammi di grasso e 10 grammi di verdure secche, mentre i "borghesi, i proprietari di immobili, i commercianti, negozianti, ecc." dovevano ricevere solo 25 grammi e non avevano diritto a uova, grasso o verdure. Al contrario i membri del partito potevano mangiare nelle mense e ricevevano "pacchi alimentari" (pajoks) e godevano accesso esclusivo ai magazzini speciali allestiti per famiglie degli alti funzionari del partito.

Martin Ivanovich Latsis, uno dei primi capi della polizia politica sovietica, diede istruzioni ai suoi subordinati nel novembre 1918: "Non facciamo la guerra contro nessun popolo in particolare. Stiamo sterminando la borghesia come classe. Nelle vostre indagini non cercate documenti o prove su ciò che l'imputato ha fatto, sia di fatto che parlando o agendo contro l'autorità sovietica. La prima domanda che dovrete porgli è da quale classe provengono quali sono le sue radici, la sua istruzione, la sua formazione e la sua occupazione".

Molti borghesi fuggirono dalle grandi città, anche in Crimea. Ma ovunque venissero rintracciati, venivano uccisi dal terrore. In un massacro, da 10.000 a 20.000 persone furono fucilate o linciate: "Da Nakhimovsky [a Sebastopoli in Crimea] si vedevano solo corpi appesi di ufficiali, e civili arrestati per strada. La città era morta e le uniche persone rimaste in vita erano nascoste in soffitte o scantinati. Tutti i muri, le facciate dei negozi e i pali del telegrafo erano coperti da manifesti che invitavano ai traditori'. Impiccavano la gente per divertimento".

Un tema popolare che ricorreva in molti articoli dei bolscevichi era l'umiliazione dei "borghesi", che era costretti a pulire le latrine e le caserme dei cekisti – membri della Cheka, la Commissione straordinaria russa per la lotta alla controrivoluzione, alla speculazione e al sabotaggio – e delle Guardie Rosse. Un giornale di Odessa ha riferito che: "Se giustizieremo alcune decine di questi idioti succhiasangue, se li ridurremo allo stato di spazzini e costringeremo le loro donne a pulire le caserme dell'Armata Rossa (e questo sarebbe un onore per loro) capiranno che il nostro potere è qui per restare...".

Grigorij Zinoviev, leader del partito a Pietrogrado e membro della cerchia dei dirigenti bolscevichi, scrisse nel settembre 1918: “Per eliminare i nostri nemici, dovremo creare il nostro terrore socialista. Per questo dovremo addossare ai milioni dei 100 milioni di russi e averli tutti dalla nostra parte. Agli altri 10 milioni non abbiamo nulla da dire e dovremo sbarazzarci di loro”.

Solo nell'Unione Sovietica le vittime del comunismo sono state 20 milioni, nel mondo sono state oltre 100 mil